Per i nuovi impegni con l'aggressore israeliano

Nixon messo sotto accusa in tutto il mondo arabo

Al Ahram: Israele avrebbe chiesto 150 aerei — Kerame: « Gli USA proteggono la forza contro il diritto » La Giordania compera armi in URSS? — « Commandos » egiziani attaccano in profondità nel Sinai

IL CAIRO, 27

L'impegno pubblicamente assunto da Nixon di fornire ulteriori armamenti a Israele e di sostenerne la piattaforma intransigente sul problema della pace ha provocato aspre reazioni nella RAU e in tutto il mondo arabo. Il quotidiano ufficioso *Al Ahram* scrive stamane che il discorso e le sue « gravi implicazioni » vengono attentamente studiati al Cairo e nelle altre capitali. La stampa egiziana ha accolto la presa di posizione come un gesto di aperta ostilità destinato ad avere pesanti ripercussioni sul già scosso prestigio americano tra gli arabi.

Al Ahram ricorda che, nella sua recente visita a Washington, il *premier* israeliano, signora Meir, aveva chiesto cinquanta aviogetti *Skyhawk* e venticinque *Phantom*, oltre agli ottantotto *Skyhawk* che Israele aveva ricevuto in precedenza e ai cinquanta *Phantom* che sta ricevendo Israele, scrive il giornale, vuole ora centocinquanta aerei e vuole inoltre che Nixon eserciti pressioni sulla Francia per indurla ad annullare, o a differire lungamente nel tempo, la vendita dei *Mirage* alla Libia. La promessa di Nixon pone gravi interrogativi sugli orientamenti di Washington, nel momento in cui Israele è impegnato in una « scalata preventiva » contro la RAU, scrive *Al Gumhurria*. Lo stesso giornale si chiede fino a quando la RAU potrà continuare ad accettare la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, impunemente sfidata da Israele da oltre due anni.

A Beirut, il primo ministro libanese, Kerame, ha dichiarato che Nixon « ha dato una nuova prova, della quale non vi era del resto bisogno, del l'appoggio degli Stati Uniti alla loro creatura Israele ». Kerame ha osservato che, con ciò, gli Stati Uniti « proteggono l'impiego della forza contro la ragione » e si è chiesto come Washington possa conciliare il suo proclamato desiderio di pace con la pratica del sostegno all'aggressore. « Certamente — ha detto il primo ministro — noi siamo per la pace, ma non a costo di sacrificare le nostre sacrosante rivendicazioni ». Il giornale *Al Sciaab* scrive che Nixon ha praticamente « ucciso » le trattative quadripartite di New York.

Secondo un dispaccio dell'AFP da Amman, « fonti responsabili » nella capitale giordana avrebbero confermato che il governo reale ha chiesto armi all'URSS. La richiesta, è detto nel dispaccio, « riguarda le armi delle quali lo esercito giordano ha bisogno e che non gli è possibile ottenere dai suoi fornitori abituali ». La RAU avrebbe partecipato ai contatti giordano-sovietici. Il contenuto del dispaccio dell'AFP non è stato confermato al Cairo. Ieri fonti ufficiali giordane si erano astenute dal commentare le indiscrezioni apparse sulla stampa, ma avevano indicato che la Giordania si rivolgerà « altrove » per i suoi acquisti, se le armi le verranno negate dall'occidente.

L'alto comando della RAU ha frattanto annunciato oggi che « commandos » egiziani hanno attaccato con i razzi all'alba di stamane il quartier generale israeliano nel Sinai occupato, tra Sceik Zueid e Rafah, centonovantacinque chilometri a oriente del Canale di Suez. L'obbiettivo attaccato, oltre ad ospitare il comando di tutte le posizioni israeliane nel Sinai e nella striscia di Gaza, costituisce il più importante centro di telecomunicazioni e per l'osservazione *radar* delle forze d'occupazione. I « commandos » è detto nel comunicato hanno inflitto agli israeliani gravi perdite in uomini e gravi danni. L'annuncio è stato oggetto di una smentita israeliana nella quale si parla tuttavia di attacchi ad altri obiettivi nella stessa zona.

CANALE DI SUEZ — Artiglierie egiziane in azione, durante recenti manovre sulla sponda occidentale

La Pravda: la pace è ancora possibile

Dalla nostra redazione

MOSCA 27

La « Pravda » sottolinea oggi in un articolo a firma di Maximov che la situazione nel Medio Oriente si è aggravata per effetto dell'intransigenza annessionista e delle nuove iniziative aggressive di Israele. Tuttavia, afferma l'organo del PCUS, « esistono possibilità di uscire dal vicolo cieco ».

L'articolista così riassume le proposte presentate dall'URSS nella « concertazione a quattro », per realizzare le disposizioni della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU:

1) ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati con la guerra del 1967, con esclusione di qualsiasi concessione territoriale all'aggressore, che rappresenterebbe per quest'ultimo un « premio » inammissibile.

2) coordinamento tra tale ritiro e la cessazione graduale dello stato di guerra. In pratica l'evacuazione delle truppe e la cessazione « de facto » delle operazioni militari dovrebbero iniziare nello stesso momento in cui un documento concordato tra le parti attraverso Jarring sarà presentato all'ONU.

3) la cessazione globale del la guerra sarà proclamata soltanto quando le truppe israeliane si saranno ritirate sulla linea che essi occupavano prima del 5 giugno 1967.

4) l'integrità delle frontiere potrà essere garantita dal Consiglio di Sicurezza o dai suoi quattro membri permanenti con l'aiuto di zone smilitarizzate.

5) Israele deve impegnarsi ad attuare le decisioni dell'ONU anche per quel che riguarda il problema dei profughi palestinesi, mentre dovrà essere realizzata la libertà di navigazione nel Canale di Suez e nel Golfo di Akaba.

« Occorre innalzare una barriera — scrive la 'Pravda' — sulla via che conduce ad una nuova esplosione, le cui conseguenze non è possibile prevedere. Ciò è possibile. Esiste un solo ostacolo: la posizione espansionistica avventuristica dei dirigenti israeliani, che sfruttano i larghi e aperti appoggi di Washington. Ma anche sul piano storico la linea di costoro non ha prospettive ».

a. g.

Mentre gli aggressori intensificano le loro azioni nel Vietnam

Affondata dal FNL a Chu Lai nave USA da 5000 tonnellate

Trasportava 20 carri armati e munizioni - Dal 1° al 20 gennaio le forze di liberazione hanno abbattuto 10 aerei e 4 elicotteri - Imboscata dei patrioti ad una colonna USA nell'immediata periferia di Saigon

SAIGON 27

L'intensificazione delle operazioni aggressive degli americani nel Vietnam del Sud (della quale i portavoce USA non danno che scarse notizie per accreditare la tesi che la « vietnamizzazione » procede come la guerra per il meglio) si riflette nell'aumento delle perdite americane annunciate dal comando delle forze di liberazione. Un bollettino di quest'ultimo riferito da radio liberazione informa infatti che nella sola provincia di Tay Ninh nel periodo tra il 1 e il 20 gennaio, sono stati abbattuti dieci aerei statunitensi. Inoltre il 20 gennaio sono stati abbattuti quattro elicotteri e distrutti cinque veicoli blindati.

La provincia di Tay Ninh è tra quelle nelle quali gli americani si impegnano con maggiore accanimento anche se con scarso successo. Un altro comunicato di radio liberazione informa che una nave da carico americana da 5000 tonnellate è stata affondata il 13 gennaio scorso nel porto di Chu Lai. Aveva a bordo venti carri armati e tonnellate di munizioni.

Stanotte e questa è una notizia data dai portavoce USA una colonna americana è caduta in una imboscata cinque chilometri a sud di Thu Duc alla immediata periferia di Saigon e quindi bene addentro la « cintura di difesa » della capitale. I portavoce hanno detto che gli attaccanti si sono ritirati dopo mezz'ora di scontri, ma non danno alcuna notizia sulle perdite. Thu Duc era stata teatro la settimana scorsa di una imboscata ad un reparto di allievi ufficiali dei fantocci.

Un rapporto dell'esercito americano indica intanto che la tensione razziale in seno alle unità statunitensi nel Vietnam « è un problema fra i più importanti per il morale delle truppe e difficile da risolvere per il comando ».

Nei prossimi cinque giorni partiranno intanto dal Vietnam altri 3000 « marines » americani. Essi fanno parte del contingente di 50 000 uomini di cui Nixon aveva già annunciato il ritiro entro la metà di aprile. Anche quando questo ritiro sarà stato completato tutto tuttavia il corpo di spedizione USA nel Vietnam sarà costituito da 434 000 uomini. Si conferma così che questo « ritiro con il contagocce » come è stato definito da parte vietnamita non mira a riportare la pace nel Vietnam ma solo a gettare fumo negli occhi della opinione pubblica.

Washington

Wilson a Nixon: legami più stretti

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 27

Auspicio britannico di relazioni sempre più strette con l'America di Nixon qualunque siano i sentimenti della maggioranza e del suo paese su questioni come il Vietnam: questa — per Wilson — dovrebbe essere la carta diplomatica vincente in un anno elettorale. Come altri primi ministri inglesi prima di lui, il leader laburista è andato negli USA a tentare fra l'altro di corredare con l'appoggio statunitense il proprio rilancio propagandistico domestico.

Oggi è stato ricevuto dal Presidente americano alla Casa Bianca dove i due uomini di Stato nel quadro di una « perfetta identità di vedute », hanno iniziato una vasta rassegna dei problemi internazionali. Il problema che più preoccupa Wilson comunque è accertare fino a quale punto la minacciata recessione economica americana metta a rischio le esportazioni inglesi in un momento particolarmente delicato per il suo governo nell'imminenza della consultazione generale.

Stamane il « New York Times » recava un annuncio pubblicitario in cui era riprodotta *la richiesta di dissociazione dal*l'aggressione americana nel Vietnam approvata dal congresso dei sindacati britannici TUC. 172 sindacalisti avevano apposto le loro firme al documento, fra gli altri sedici segretari generali e presidenti di sindacati e ventisei parlamentari laburisti.

Ieri notte Wilson aveva parlato alla Fondazione per l'Impiego e l'Automazione di New York davanti ad un uditorio di industriali e uomini di affari proponendo una nuova formula delle famose « relazioni speciali » anglo-americane: « collaborazione sul piano sociale fra i nostri due governi per superare le difficoltà della civiltà moderna nei settori della pianificazione urbana, inquinamento, abitazioni, ordine pubblico ». Questi sono anche i temi che Nixon ha appena riscoperto ed ha fatto propri nel desiderio di accreditare una sua inedita « personalità » di « riformatore in patria ».

Antonio Bronda

Conferenza di un giurista polacco sulla sicurezza europea

L'attuale « statu quo » europeo ha dei precisi fondamenti giuridici nel trattato di Potsdam che definì dopo la seconda guerra mondiale le frontiere attuali dell'Europa. Questa tesi è stata sostenuta in una conferenza tenuta a Roma su iniziativa della Società Italiana di Diritto Internazionale dal giurista polacco Alfons Klafkowski, ordinario di diritto internazionale e direttore dell'istituto di scienze giuridiche dell'Università Adam Mickiewicz di Poznan.

Sulla situazione nell'ex Biafra

Polemica a Lagos fra governo e osservatori

LAGOS 27

Una polemica fra il governo nigeriano e il gruppo degli osservatori delle Nazioni Unite è venuta a complicare ulteriormente il già confuso quadro della situazione in questo paese dopo la fine dell'avventura secessionista biafrana. Il rapporto del gen. Saiduddin Khan, capo degli osservatori del l'ONU, non conforta in effetti le tesi ufficiali di Lagos circa la situazione nella regione orientale (l'ex Biafra) dopo l'arrivo delle truppe federali. Il rapporto, pur riconoscendo che non si sono avute uccisioni di civili, elenca degli eccessi attribuiti alla terza divisione di fanteria nigeriana (sostituita in questi giorni) e afferma soprattutto che « la denutrizione, la miseria e la morte resteranno per molti mesi motivo di preoccupazione ».

Il governo di Lagos ha risposto per bocca del commissario federale alle comunicazioni Alhaji A. Kaano in termini molto duri. Kaano ha dichiarato di non credere ai casi di violenze e di saccheggi elencati nel rapporto e ha aggiunto: « Gli osservatori hanno superato i limiti della loro utilità. Essi hanno abusato della nostra buona volontà e della nostra ospitalità. Dovrebbero fare le valigie e andarsene ». Gli osservatori — che sono ripartiti oggi per una nuova ispezione nel territorio Ibo — non sono riusciti a farsi ricevere dal capo dello Stato gen. Gowon. Il gruppo è composto da rappresentanti della Polonia, della Svezia, del Canada e della Gran Bretagna. Il rappresentante polacco non ha dato la sua approvazione al rapporto del gen. Saiduddin Khan.

Gli organi d'informazione di Lagos intanto intensificano i loro attacchi alla stampa occidentale, accusata soprattutto dalla radio nigeriana di diffondere notizie false per screditare il governo e creare « odi e rivalità all'interno delle forze armate » (la radio si riferiva al modo come in occidente è stata presentata la sostituzione della terza con la prima divisione di fanteria). Gli attacchi dei giornali e della radio di Lagos sono diretti soprattutto alla televisione britannica, alla « Voce dell'America » ai giornali di Francia, Inghilterra e Stati Uniti.

Il ministro degli Esteri è rientrato a Roma

L'on. Moro soddisfatto della visita in Marocco

Il ministro degli esteri on. Moro è rientrato ieri mattina a Roma proveniente da Rabat al termine di una visita ufficiale di cinque giorni compiuta in Marocco.

All'aeroporto di Fiumicino l'on. Moro ha fatto la seguente dichiarazione: « Desidero esprimere tutta la mia soddisfazione per questo viaggio che ha consentito di stabilire un contatto molto costruttivo e fruttuoso con un paese tradizionalmente amico dell'Italia e con il quale l'Italia non ha mai avuto alcuna ragione di conflitto. Il Marocco è un paese in sviluppo, esplica una importante funzione nell'area maghrebina e con ciò contribuisce alla stabilità e alla pace nel Mediterraneo ed è collegato con noi attraverso un accordo preferenziale con la comunità economica europea.

« I nostri incontri — ha proseguito l'on. Moro — ci hanno consentito di passare in rassegna tutti i problemi di politica internazionale con particolare riguardo, come è ovvio, ai problemi riguardanti l'area mediterranea, ne è scaturito naturale un auspicio di pace per fare di questo mare, come è nella sua tradizione, un punto di incontro tra diverse civiltà ».

Sulla visita di Moro era stato diramato ieri un comunicato congiunto che fa riferimento in termini analoghi a quelli impiegati dal ministro al suo rientro a Roma sia ai problemi della cooperazione tra i due paesi sia a quelli internazionali.

« Il ministro degli esteri del Marocco — è detto tra l'altro nel comunicato italo-marocchino — ha esposto il punto di vista del suo governo sui recenti sviluppi di cooperazione intervenuti fra 19 paesi del Maghreb e sul problema palestinese ».

« Il ministro degli esteri italiano ha espresso la comprensione e la simpatia con cui l'Italia guarda all'integrazione già iniziata del Maghreb nella prospettiva che tale processo possa assicurare la valorizzazione ordinata e razionale delle economie dei paesi di quella regione in vista anche di una collaborazione più fruttuosa con i paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo ».

Le due parti hanno espresso il loro interesse per « soluzioni eque » nel Medio Oriente. L'on. Moro ha « preso nota » della esposizione del suo collega marocchino e si è riferito al punto di vista italiano secondo il quale una soluzione deve essere trovata nella risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 22 novembre 1967.

Per la rinuncia reciproca all'uso della forza

DAL 5 FEBBRAIO I NEGOZIATI BONN - VARSAVIA

L'annuncio del ministro federale Scheel - Le analoghe trattative con Mosca verranno d'ora in poi condotte dal sottosegretario alla Cancelleria

Dal nostro corrispondente

BERLINO 27

I negoziati tra Varsavia e Bonn per un trattato sulla rinuncia reciproca alla violenza inizieranno il 5 febbraio prossimo. Lo ha annunciato questo pomeriggio il ministro degli Esteri Scheel in una conferenza stampa affermando che i negoziati avverranno a livello dei vice ministri degli Esteri e che le rispettive delegazioni saranno capeggiate dal sottosegretario agli esteri Duckwitz per la Repubblica federale tedesca e dal vice ministro degli Esteri Winiewicz per la Polonia.

Poche ore prima la cancelleria aveva comunicato che il livello delle analoghe trattative in corso con Mosca è stato elevato: esse verranno condotte d'ora in poi dal sottosegretario alla cancelleria Egon Bahr che raggiungerà nella mattinata di domani in volo la capitale sovietica.

Bonn quindi sembra voler affrettare i tempi nella sua politica orientale. Verso la metà di dicembre il Primo ministro polacco Cirankiewicz dinanzi al parlamento aveva confermato la disposizione di Varsavia all'avvio di un dialogo con Bonn sottolineando che il riconoscimento definitivo della frontiera sull'Oder Neisse da parte della RFT è la premessa fondamentale per la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi. Da parte di Bonn si era risposto che il governo federale era disposto a trattare su tutti i problemi controversi e « naturalmente anche su quello dell'Oder Neisse ». Non si esclude soprattutto tenuto conto degli intensi contatti che Varsavia e Bonn hanno mantenuto nelle ultime settimane che anche su questo che appare il punto più delicato nel le premesse ad una trattativa si siano fatti dei passi avanti.

L'annuncio dell'inizio dei colloqui avviene all'indomani della visita ufficiale, la prima dalla fine della guerra ad oggi, fatta a Bonn da un ministro del governo polacco, quello per il commercio estero Burakiewicz, il quale ha avuto nei giorni scorsi colloqui non solo col ministro dell'Economia Schiller sulle prospettive di sviluppo dei rapporti economici e commerciali tra i due paesi ma anche col ministro degli esteri Scheel sui problemi politici generali, non ultima certamente la piattaforma delle trattative che stanno per iniziare.

Dall'una e dall'altra parte nelle ultime settimane si è potuta notare la preoccupazione di non fare nulla che possa turbare lo inizio di questa delicata trattativa. La televisione della Germania occidentale ad esempio ha trasmesso reportages e notiziari dalla Polonia mantenuti su un tono di insolita obiettività. A Duesseldorf si è aperta nei giorni scorsi una grossa manifestazione che illustra lo sviluppo economico e industriale della Polonia. Non è sfuggito nemmeno il fatto che a Varsavia l'influente settimanale del Partito operaio unificato polacco *Politika* abbia reso note le risultanze di una indagine di opinioni dalla quale appare che lo 80 per cento della popolazione polacca è per l'allacciamento dei rapporti diplomatici con la RFT a condizione che Bonn riconosca la frontiera sull'Oder Neisse. Lo stesso settimanale presentava anche i risultati di una inchiesta demoscopica condotta nella RFT dalla quale risulta che un numero sempre crescente di cittadini della Germania occidentale si mostra disposto ad accettare la frontiera sull'Oder Neisse.

Si sono concluse oggi le riunioni dei gruppi parlamentari del Bundestag abusivamente tenute a Berlino ovest. Il capo del gruppo socialdemocratico Wehner ha avuto uno scontro serio con il capo dell'opposizione dc Barzel il quale lo ha accusato di condurre una politica tedesca contraria a quella esposta da Brandt al Bundestag il 14 scorso. Secondo Barzel Brandt si è pronunciato contro il riconoscimento *de jure* della RDT mentre Wehner in una intervista al settimanale di Amburgo *Spiegel* ha sostenuto che Bonn potrebbe mutare questo atteggiamento e che non ritiene un « verbo assoluto » il non riconoscimento *de jure* della RDT. Oggi Wehner ha ribadito che egli non intende fare della questione del non riconoscimento *de jure* della RDT un « dogma » ed ha accusato l'opposizione dc di frapporre ostacoli ai tentativi del governo SPD-FPD di avviare colloqui e trattative.

Le dichiarazioni di Wehner sono state approvate dal governo federale. Il portavoce governativo Ahlers ha sottolineato che il problema del riconoscimento non deve essere considerato in astratto ma deve essere sempre messo in relazione con una determinata situazione politica. Ahlers ha aggiunto che non bisogna lasciarsi imprigionare « come in una maglia di acciaio » da teoriche formulazioni giuridiche.

Franco Fabiani

Praga

Oggi il plenum: problemi economici e di partito

Dal nostro corrispondente

PRAGA 27

Domani mercoledì si aprirà a Praga la riunione plenaria del Comitato Centrale del PCC.

L'argomento principale di dibattito sarà l'economia del paese che da anni ormai versa in condizioni che gli stessi ambienti ufficiali più volte non hanno esitato a definire molto gravi.

Il Comitato Centrale dovrà discutere sul prossimo piano economico, su cosa si deve fare subito ed anche a più lunga scadenza. Sulla economia cecoslovacca sono stati forniti molti dati che anche nella loro durezza non riescono ancora a dare un quadro esatto di quella che è la situazione. La verità è che nelle fabbriche si produce poco e male, che la produttività è quanto mai scarsa e la disciplina del lavoro — per motivi che devono ricercarsi in quanto è avvenuto nel paese — è stata in questi ultimi tempi sovente oggetto di aspre critiche.

L'economia cecoslovacca è un malato grave che non si può curare con le frasi altisonanti o con le mezze misure. C'è assoluto bisogno di provvedimenti radicali che affrontino i problemi alla base per risolverli non certamente domani ma in un futuro sperabilmente non troppo lontano.

Quando ancora c'era Novotny venne varata la riforma dovuta ad Ota Sik, severamente criticata in questi ultimi mesi in quanto, secondo l'attuale direzione del PCC, nella sua attuazione ci sarebbero stati degli errori do vuti alle forze di destra. Ora si attendono le decisioni del CC.

Non si può pensare di risolvere uno o solo qualcuno degli aspetti dell'orizzonte economico. I provvedimenti dovranno riguardare il sistema di direzione delle aziende, quello degli investimenti e del rammodernamento, la disciplina del lavoro e la produttività. In altre parole bisogna trovare la strada per far lavorare le fabbriche, far produrre nella misura necessaria ciò di cui il mercato ha bisogno ed eliminare anche tutti gli inconvenienti che ritardano il contatto di questi prodotti con il consumatore. Il governo ha congelato i prezzi per tutto il 1970 ma è necessario che nelle fabbriche si riprenda a produrre perché come è stato scritto in questi giorni sulla stampa ufficiale « non si può pensare di vivere di credito ».

Il CC non si occuperà esclusivamente di problemi economici. All'ordine del giorno dei lavori figura infatti anche la questione del rinnovo delle tessere del PCC che non costituirà un atto puramente burocratico ma sarà strettamente legato a quella che è la situazione all'interno del partito.

Il rinnovo delle tessere come è stato più volte affermato è collegato ad una valutazione dell'attività di ogni membro in questi ultimi anni. Questa azione — ribadisce il « Rude Pravo » — è destinata ad eliminare dal partito « gli esponenti dell'opportunismo di destra » ma « la valutazione della gente e della sua attività non deve avere nulla in comune con le rese dei conti personali ». Ciò sta a confermare che il mutamento delle tessere porterà ad un ridimensionamento numerico del PCC — che aveva oltre un milione e mezzo di membri — di cui oggi è però impossibile prevedere l'importanza.

Intanto la CTK ha reso noto che il Consiglio ceco dei pionieri — l'organizzazione dei giovanissimi — ha espulso dai suoi ranghi l'ex presidente Krysto fek il quale è stato anche escluso dall'organizzazione. Sono state altresì accettate le dimissioni di undici membri del Consiglio ed il programma dell'organizzazione è stato sostituito con uno nuovo.

Il ministero degli interni di Bratislava ha vietato l'attività dell'Unione degli artisti cinematografici e televisivi slovacchi. L'analoga organizzazione della Boemia e Moravia è stata espulsa dal Fronte nazionale.

Silvano Goruppi

DALLA 1ª PAGINA

Restivo

l'apertura di una « crisi al buio » per decisione unilaterale di Rumor e delle forze che lo sospingono su questa strada vorrebbe dire prescindere dal quadro reale della situazione.

L'incontro di Forlani con De Martino, Ferri e La Malfa si svolgerà nella tarda mattinata o nel pomeriggio nella sede democristiana di piazza del Gesù.

Aprendo la discussione il segretario della D.C. dovrebbe presentare una bozza programmatica più definita rispetto a quelle fatte circolare nelle passate occasioni. E sulla base di questo canovaccio che Forlani vuole verificare i punti di consenso e di dissenso tra i « quattro ». Non è chiaro sulla base di che cosa si concluderà la riunione quadripartita. Probabilmente si prenderà atto sia dei « no » sia dei « sì » ed i segretari saranno chiamati quindi a riferire l'esito del « vertice » alle riunioni delle rispettive Direzioni che si svolgeranno come è logico nelle giornate di domani, venerdì e sabato.

Su questo *iter* della trattativa il PSU e la destra dorotea della DC fanno pesare i loro ricatti. Il giornale socialdemocratico ieri ammetteva in sostanza in polemica con la dichiarazione di Enrico Berlinguer che uno degli obiettivi dell'operazione politica in corso è quello del l'« umiliazione » del partito socialista. Ambienti della destra democristiana hanno invece diffuso la voce che Rumor si dimetterebbe in ogni caso venerdì (o al massimo sabato). L'indiscrezione è stata diffusa con l'aria di lanciare un pallone sonda nel l'intento di saggiare le reazioni a questo tortuoso preannuncio della « crisi al buio ». La voce non ha trovato però nessuna conferma. Rumor continua a mantenersi silenzioso: egli sa molto bene che le sue *chances* come presidente di un eventuale nuovo gabinetto sono sensibilmente calate in questi ultimi giorni (anche per la polemica esplosa tra i tronconi dell'ex gruppo doroteo) e sa anche che una mossa falsa potrebbe far precipitare la situazione in modo assolutamente svantaggioso per lui. Nondimeno i tentativi di proclamare una crisi che abbia carattere punitivo nei confronti del PSI continuano a prendere corpo.

L'agenzia di Tanassi, dando un giudizio positivo dei « vertici » fin qui avvenuti, scriveva ieri che « *è prevedibile che l'on. Forlani ne trarrà la conclusione ovvia, ossia che l'on. Rumor presenterà le dimissioni del monocolore e succederà a se stesso per portare avanti la formazione del quadripartito* ». La DC non ha gradito i più sguaiati interventi di parte scissionista nella trattativa e ieri infatti *Il Popolo* polemizzava con il giornale socialdemocratico, il quale invitava la DC « *a scegliere* », scrivendo che la perentorietà del tono del PSU « *non appare certo intonata, non diciamo alla serietà di un momento che dovrebbe escludere il comodo scaricabarile delle responsabilità e certo manicheismo di catalogazioni, ma nemmeno agli sforzi che gli esponenti delle segreterie stanno facendo proprio per non lasciarsi coinvolgere dalla ridda di episodi e di relative interpretazioni* ».

Il basista Granelli con una intervista a *Vie nuove* ha ribadito le ragioni della preferenza della sinistra dc per i socialisti affermando che ciò corrisponde a una « *tendenza di sviluppo* » della democrazia italiana. Donat Cattin con una nota di « *Forze nuove* » risponde invece a La Malfa affermando che nelle critiche del PRI all'operato del ministero del Lavoro e nella pretesa di considerare questo dicastero come un organo sotto tutela degli altri dicasteri economici (come sosteneva ieri la *Voce repubblicana*) si intravede un tentativo di riproporre la politica dei redditi già respinta dai sindacati, sottolinea Donat Cattin ancora prima dell'autunno.

Camera

vorire un eventuale tentativo di inserimento da parte delle destre. L'emendamento è passato con 199 voti contro 170.

Le ragioni del voto contrario dei comunisti sono state illustrate dal compagno RAUCCI, il quale ha sottolineato che esse non derivano soltanto dal forte sospetto di incostituzionalità che vizia l'emendamento, ma [illegible] del testo negli interventi del dc Galloni e del socialista Ballardini [illegible] dal significato politico di questa modifica voluta per [illegible] posizione di gruppi moderati alla [illegible] PSI [illegible] proposto [illegible] favole [illegible] mita che la legge [illegible] uscita dal lavoro delle commissioni della Camera dava troppi poteri alle Regioni e che il partito socialdemocratico non l'avrebbe mai accettata. E questa volontà che si sono piegate anche le forze regionaliste del centrosinistra accettando di avallare la manovra dei gruppi che pur costretti dalla pressione del paese dalla spinta delle sinistre, dalla constatazione della crisi che investe tutte le strutture statali e [illegible] alla [illegible] regionali tentano però di opporre lo svuotamento.

Ci si trova di fronte — e il discorso va anche [illegible] [illegible] commissione [illegible]

sbocchi di potere e impone il cedimento al trasformismo a negativi accordi di vertice che d'altra parte potranno solo provocare contrasti ancora più profondi fra la realtà del paese e la coalizione quadripartita che si vuol resuscitare. Alla luce di questi fatti anche il discorso del dc Galloni che ha avuto spetti interessanti pur rimanendo nell'ambito modesto della correttezza di rapporti con l'opposizione, perde molta della sua validità. Che senso ha infatti affermare il valore di incontri fra tutte le forze regionaliste, come quello recente proposto da La Malfa, quest'ultimo fra altro ha dichiarato ieri sera ai giornalisti che il PRI si asterrà o darà voto contrario alla legge) e nello stesso tempo difendere il principio dei preventivi accordi di maggioranza, dei compromessi prefabbricati?

Il modo come si è arrivati a questo emendamento è insomma emblematico per sottolineare tutto un tipo negativo di concepire la vita degli istituti democratici da parte di certi partiti. L'art. 13 era nato da lunghe discussioni cui avevano partecipato tutti i gruppi regionalisti e su di esso si era raggiunta una soluzione se non buona almeno soddisfacente. Ma ecco che spunta fuori un partito, il PSU, che si è sempre distinto per la sua assenza in commissione e nel dibattito in aula, che detta le sue condizioni. E ad esse si piegano anche coloro che avevano dato il loro contributo costruttivo a migliorare il testo del governo. Non è ce to questa la strada, ha concluso Raucci, per chi vuol davvero esaltare il confronto dialettico e lo sforzo comune per far avanzare la democrazia. Il voto contrario del PSIUP è stato motivato da Passoni.

Durante la dichiarazione di voto del missino Delfino vivaci battibecchi si sono accesi tra le destre e i deputati di

Gazzarra fascista in piazza Colonna

Ieri sera in piazza Colonna, un gruppo di una cinquantina di missini ha inscenato una gazzarra contro il Parlamento mentre erano in discussione gli ultimi articoli sulla legge delle regioni. Sedici fascisti sono stati fermati ma poco dopo sono stati tutti rilasciati.

Scioperi

re le rivendicazioni dei lavoratori mentre i primi sono intenzionati a resistere. Nella regione mineraria dove è in corso lo sciopero la situazione è molto tesa. Incidenti e scontri si sono verificati fra i lavoratori e la polizia chiamata a tutelare gli interessi padronali.

Lo sciopero che interessa emigrati italiani, spagnoli, turchi, arabi e greci — oltre ai valloni e fiamminghi — è stato indetto per ottenere un aumento del 15 per cento dei salari. I minatori hanno scavalcato i sindacati che avevano ceduto al padronato firmando accordi che prevedevano aumenti molto più bassi di quelli richiesti. I padroni non hanno neppure pagato gli assegni familiari né la tredicesima. A questo rifiuto i lavoratori hanno deciso la loro azione, che prosegue compatta.

• • •

STOCCOLMA, 27

Una serie di scioperi sono in corso in Svezia rompendo la decantata « pace sociale » del paese. Le lotte interessano vari settori dell'attività produttiva e colpiscono anche la fabbrica di automobili « Volvo ». Il primo successo riportato in queste lotte è quello dei 5000 minatori della « Lkab » una società statale per l'estrazione del ferro a Kiruna, in Lapponia. Dopo sette settimane di sciopero la direzione ha dovuto accettare le trattative che sono cominciate ieri. La delegazione operaia al negoziato è composta di lavoratori eletti in una assemblea; lo sciopero infatti è stato deciso e attuato senza l'autorizzazione dei sindacati.

Direttore GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255

ABBONAMENTI UNITA (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 000 semestre 10 850 trimestre 5 600 - 6 numeri annuo 18 000 semestre 9 350 trimestre 4 850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15 000 semestre 8 150 trimestre 4 200 - Estero 7 numeri annuo 33 500 semestre 17 100 - 6 numeri annuo 29 000 semestre 15 100 - RINASCITA annuo 6 500 semestre 3 400 - Estero annuo 10 000 semestre 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 32 800 6 numeri annuo 30 000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA annuo 0 000 - PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 250 Domenicale L. 300. Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250 festivi L. 300. Necrologie edizione generale L. 500 per parola; ediz. Italia Settentrionale lire 400 per parola; sottoedizioni Italia Settentrionale L. 300 per parola cad.; edizione Centro Sud L. 350 per parola; sottoedizioni Centro Sud L. 250 per parola cad.; partecipazioni al lutto L. 250 per parola + lire 300 diritto fisso - ciascuna edizione. Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19